Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIII / N. 191 / Martedì 19 luglio 1966

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Padre e due figli muoiono annegati

A pagina 3

Le partite di oggi

Italia - Corea del Nord

a MIDDLESBROUGH ore 20,30 (e in « diretta » alla TV sul primo canale e alla radio sul programma nazionale)

Brasile - Portogallo

a LIVERPOOL ore 20,30

(Brevi informazioni alla radio durante la radiocronaca di Italia - Corea del Nord)

Argentina - Svizzera

a SHEFFIELD ore 20,30

(Brevi informazioni alla radio durante la radiocronaca di Italia - Corea del Nord)

Messico - Uruguay

a WEMBLEY ore 17,30

Mentre riprendono gli incontri con le aziende statali

Successo dello sciopero dei siderurgici

Partecipazione del 90% all'Italsider di Piombino e all'« Oscar Sinigaglia » di Genova — Elevate astensioni alla RIV di Torino e in numerose altre fabbriche private e pubbliche — Rinviato alla prossima settimana il programma delle lotte nelle aziende statali — Un documento FIOM

La questione essenziale

DOPO GLI INCONTRI avvenuti nello studio del ministro del Lavoro, on. Bosco, la situazione della vertenza dei metallurgici è la seguente: 1) Non si è profilata — allo stato attuale dei fatti — alcuna possibilità di ripresa delle trattative con la Confindustria. Nel settore privato, dunque, la lotta continua senza alcuna variazione nelle decisioni già prese dai sindacati. 2) Da domani proseguiranno gli incontri ristretti tra i sindacati e l'Intersind, l'organizzazione che rappresenta le aziende a partecipazione statale. Questi incontri costituiscono un importante mezzo di accertamento delle possibilità di arrivare ad una soluzione della vertenza. Nel frattempo gli scioperi nelle aziende a partecipazione statale sono stati rinviati per una settimana a partire da oggi.

I tre sindacati hanno così dato prova di buona volontà e con la piena disponibilità per una trattativa seria stanno ora accertando se qualcosa di nuovo è maturato nella posizione delle aziende a partecipazione statale e da parte di chi le rappresenta sul piano sindacale.

ALCUNI GIORNI or sono milioni di telespettatori hanno potuto rendersi conto dei termini essenziali di questa grande vertenza sindacale che interessa direttamente un milione e duecentomila lavoratori (dei quali 150.000 occupati nelle aziende a partecipazione statale). Angelo Costa, la vecchia tigre del padronato italiano che ha da poco ripreso le redini della Confindustria, venne davanti alle telecamere per dire chiaro e netto su quali questioni i grandi gruppi privati non intendono assolutamente trattare. Naturalmente essi resistono anche contro le richieste di aumento salariale. Ma fra i punti centrali della vertenza uno è quello essenziale. « I poteri decisionali nell'azienda — disse il presidente della Confindustria — debbono restare nelle mani di chi li ha. Ciò non può essere oggetto di trattativa ». A questa posizione i sindacalisti che parteciparono a quel dibattito obiettarono che « la busta paga non è tutto ». Il che significa che i lavoratori e i loro sindacati non possono rimanere inerti e paralizzati proprio all'interno della fabbrica laddove continuamente si pongono questioni (l'organico, i cottimi, le innovazioni tecnologiche) che riguardano e modificano la condizione operaia.

Questa è la questione essenziale e su di essa si misureranno le effettive possibilità di trattativa e di accordo. Maggiore potere del sindacato nell'interno dell'azienda, possibilità di una trattativa aziendale significa più democrazia e significa anche mettere il sindacato in condizione di essere veramente presente e di poter intervenire dove la condizione dei lavoratori viene decisa. Nessuna obiezione di carattere economico può essere opposta a questa rivendicazione dei lavoratori e di tutti i sindacati. Quando alla critica che è venuta anche dall'interno della DC nei confronti di un allineamento dell'IRI alla posizione della Confindustria i dirigenti del settore pubblico dell'industria rispondono affermando che le aziende che essi dirigono non possono, non debbono, rinunciare al profitto la polemica si rivolge, in realtà, contro un falso bersaglio. Nessuno chiede privilegi corporativi da realizzarsi nelle aziende pubbliche. I sindacati non hanno chiesto alle imprese dell'IRI una lira in più di quanto chiedono agli industriali privati.

SE IL GOVERNO vuole effettivamente condurre una politica che faccia dei complessi a partecipazione statale il settore pilota non solo sul piano della produzione e dello sviluppo industriale ma anche dei rapporti sociali e sindacali, dovrà respingere ogni sollecitazione ad allineare dal punto di vista del contratto di lavoro dei metallurgici le aziende pubbliche a quelle private, compiendo passi indietro persino rispetto all'attuale contratto. Nelle industrie IRI — lo ha più volte ripetuto il presidente dell'istituto — urgono grandi innovazioni tecnologiche, sono alle porte importanti ristrutturazioni, operazioni che hanno tutte una immediata ripercussione sui lavoratori. E' un piano che dovrà essere discusso — nel paese e nel Parlamento — nella sua portata economica, nei suoi riflessi sul presente e sull'avvenire economico del paese. Ma, in ogni caso, come sarà possibile realizzare un tale piano organizzando nello stesso tempo la guerra ai lavoratori? Escludendo dall'azienda i sindacati ai quali, contemporaneamente, viene rivolto l'appello ad essere protagonisti della programmazione economica?

E' a questa problematica che governo e Intersind debbono dare positive risposte. Esse saranno qualificanti non solo nei confronti della vertenza dei metallurgici ma più in generale per valutare l'atteggiamento del governo e delle forze politiche che lo compongono nei confronti di questioni che riguardano direttamente la concezione stessa della democrazia.

Diamante Limiti

I falsi della stampa padronale e della RAI-TV, che hanno dato per sospesi gli scioperi nelle aziende a partecipazione statale fin da oggi ignorando il comunicato delle organizzazioni sindacali, non hanno influito sulla riuscita dello sciopero dei siderurgici che è iniziato ieri in tutta Italia. Le percentuali di astensione sono altissime: del 90 per cento ad esempio, negli stabilimenti « Oscar Sinigaglia » di Genova e all'Italsider di Piombino. Lo sciopero dei siderurgici è terminato ieri nelle aziende a partecipazione statale — per le quali sono in corso colloqui — ma prosegue oggi e domani nelle aziende private.

Forti scioperi hanno avuto luogo ieri anche in numerose altre aziende metalmeccaniche private e statali. Alla RIV-SKF di Torino (una fabbrica difficile per i gravi attacchi degli scorsi mesi all'occupazione) i sindacati hanno colto un particolare successo; nonostante che la UILM torinese si fosse inopinatamente ritirata dallo sciopero col pretesto dei colloqui in corso a Roma, la partecipazione allo sciopero è stata del 70 per cento al primo turno e del 90 per cento al secondo turno. Fermate si sono avute anche nei reparti FIAT « Fonderie » di Carmagnola e « Imbottitura » della SIMA per problemi legati alle rivendicazioni contrattuali. Domani si sciopererà alla RIV di Villar Perosa. La UIL torinese ha confermato la propria partecipazione agli scioperi programmati per oggi e domani nella provincia.

Il quadro degli scioperi di ieri testimonia di una immutata combattività dei lavoratori, della volontà di proseguire con vigore la lotta fino al conseguimento dei fondamentali obbiettivi che i sindacati si sono proposti col rinnovo del contratto. All'Alfa Romeo di Milano si è scioperato secondo il programma aziendale di lotta e vi è stata anche una manifestazione davanti alla fabbrica. In tutte le aziende meccaniche milanesi la lotta prosegue secondo il programma stabilito nei giorni scorsi; anzi da giovedì sarà attuato un nuovo programma di scioperi nelle aziende che in questi giorni risultano escluse. A Firenze ieri si è scioperato al 98% alla Galileo, al 94% al Nuovo Pignone, al 90% alla STICE, al 92% alla Superpila.

Lo sciopero a Piombino ha generato una forte manifesta-

(Segue in ultima pagina)

Partita decisiva oggi per l'Italia

Tornano Rivera e Barison contro la Corea?

Il trainer coreano non teme gli « azzurri » ed è certo di batterli con facilità

La classe e la fantasia degli azzurri dovrebbero imbrigliare la foga dei coreani

Da uno dei nostri inviati

MIDDLESBROUGH, 18

Ricordate? Conosciuto l'esito del sorteggio, per cui l'Italia nel turno d'avvio della « World Cup » doveva affrontare la Corea del Nord, gli esegeti del bel paese, avevano trovato parole di derisione, per la squadra che sarebbe giunta dall'Estremo Oriente. Tanti s'erano pure indispettiti irritati e parecchi gridavano, addirittura, allo scandalo: infatti pensavano soltanto al disturbo di doversi scomodare per seppellire la compagine di Muyng Re Huyn sotto una valanga di goal. Erano in un buio di pece. E con la vaga conoscenza che hanno del *foot-ball* al dilà dei confini confermavano che la retorica sta all'obiettività come la maschera al volto.

Poi, ecco l'assurdo: per loro, s'intende. Dopo la sofferta vittoria sul Cile e la mortificante sconfitta subita dall'Unione Sovietica, l'azzurra pattuglia deve appellarsi proprio alla Corea del Nord per qualificarsi nei quarti di finale. E poichè, intanto, lo schieramento di Muyng Re Huyn è stato battuto in maniera tutt'altro che umiliante dall'Unione Sovietica ed ha ottenuto un più che meritato pareggio con il Cile, diviene l'arbitro della situazione. Esatto: l'Italia deve imporsi a ogni costo perchè perdendo sarebbe costretta a tornare a casa.

Così, il giorno di vigilia del confronto è ansioso, e pieno di apprensioni per Fabbri. I piccoli, gagliardi, resistenti podisti del rosso drappello corrono come dannati, e commuovono per l'ardore: sono sempre, o quasi, all'assalto. Con la vitalità e il coraggio, la volontà, l'abnegazione superano i limiti tecnici, e beffano gli schemi tattici con la rapidità e la continuità del ritmo, specialmente sul finir degli scontri quando frastornati dalla fatica, marci di sudore, i rivali si piegano sulle ginocchia, divengono impotenti. Allora, lo spettacolo che offrono i calciatori della Corea del Nord diviene appassionante. E la folla dell'« Yaresome Park », compatta s'accalora. Grida, incita, spinge di più i camminatori del cannoniere Pak Seung Jin.

L'Italia è, dunque, senza speranze?

No!

La classe, l'estro e la fantasia degli azzurri dovrebbero imbrigliare l'impeto e la foga della Corea del Nord. E comunque attenzione. Un vantaggio ridotto, guadagnato all'inizio potrebbe risultare inutile. Ed è chiaro che l'Italia deve eliminare dall'assieme i principali difetti della funzione agonistica, se veramente sono di natura psicologica, sintomi — cioè — di una neurosi, dove il subcosciente si opporrebbe al proposito di stabilire una perfetta unione del cervello con i muscoli. E' logico che la potenza fisica dipende da quella mentale, e che la tecnica pura non è saggezza e poichè v'è pure un rimedio per qualsiasi colpa (riconoscerla) Fabbri ha l'obbligo di approntare un gruppo meno fallace di quelli che ha mandato in campo per le partite con il Cile e l'Unione Sovietica. Egli, insomma, dev'essere sincero, anche contro voglia. Siamo arrivati al punto, che — purtroppo — le scuse non servono più. Domani, nella tana della Corea del Nord i milionari professionisti del pallone devono dimenticare la freddezza e il calcolo. Per un'ora e mezza, hanno l'obbligo di partecipare al massimo, non foss'altro che per rispetto al prestigio di cui godono e al mestiere, ai propri interessi personali s'è vero, come pare, che lo spirito di corpo e l'onor della calcistica bandiera nazionale sono robe vecchie che non usano più.

Il campionato, gli egoistici interessi della società e la paura delle gambe d'oro sono l'incudine sulla quale vengono forgiati i peccati di Fabbri e dei campioni da lui scelti. Ma, senza

Attilio Camoriano

(Segue a pagina 7)

Mentre gli USA attaccano di nuovo le dighe

Appello al mondo del popolo di Hanoi

« Maggiore appoggio e aiuto morale e materiale, un'azione più risoluta per fermare la mano insanguinata dell'aggressore » chiede un ordine del giorno approvato durante una grandiosa manifestazione di appoggio all'ordine di mobilitazione — Fermissima volontà di lotta — « Meglio morire che diventare schiavi » — Rinnovata protesta alla commissione di controllo per le incursioni sulle dighe

HANOI, 18

Radio Hanoi ha stamane denunciato nuovi bombardamenti sulle dighe del Vietnam del Nord, deliberatamente effettuati dagli aggressori per provocare inondazioni devastatrici e distruggere i *raccolti nel delta del Fiume Rosso. Una nuova protesta è stata inoltrata dalle autorità della Repubblica democratica del Vietnam alla Commissione internazionale di controllo. La prosecuzione degli attacchi aerei sugli impianti assolutamente vitali per l'economia della regione più importante del Nord Vietnam, è un chiaro e sinistro segno del proposito americano di arrivare a questo nuovo gravissimo passo della escalation.*

Ad Hanoi, all'ordine di mobilitazione parziale emanato ieri dal governo, ha fatto seguito in serata una grandiosa manifestazione di massa promossa dal Fronte patriottico, che riunisce i partiti politici, le organizzazioni di massa e militari, i gruppi religiosi. Nel corso della manifestazione è stato approvato un ordine del giorno nel quale la situazione viene definita come « estremamente grave » e si fa appello a tutte le forze progressiste del mondo perché agiscano risolutamente per fermare gli imperialisti americani. L'assemblea — dice il documento letto durante il comizio — ritiene che, a causa della politica di intensificazione bellica degli imperialisti americani, il popolo vietnamita di tutto il Paese si trova di fronte ad una situazione estremamente grave. Il Fronte patriottico impegnerà tutte le sue forze per mobilitare ogni strato della popolazione e per rafforzare la solidarietà. il Fronte — prosegue l'ordine del giorno — chiede urgentemente ai governi dei Paesi socialisti fratelli e a tutti i popoli amanti della pace, alle varie organizzazioni democratiche, al popolo americano, ai popoli di tutto il mondo, in nome della sicurezza di tutte le nazioni, della pace e della giustizia, di dare un maggior appoggio e aiuto sia morale che materiale al popolo vietnamita, chiede loro di condannare severamente i progetti e gli atti di espansione bellica degli imperialisti americani e di agire più risolutamente ed efficacemente per fermare le loro mani insanguinate. Il comunicato ribadisce infine i quattro punti del governo di Hanoi e i cinque punti del Fronte nazionale di liberazione, come premessa per una soluzione negoziata del conflitto.

Alla manifestazione hanno preso parte decine di migliaia di persone, che sono poi sfilate per le vie della capitale con ritratti del Presidente Ho Ci Minh, agitando copie dell'ordine di mobilitazione ed esprimendo con parole d'ordine e con cartelli la loro volontà di rispondere all'appello del governo e del partito e di trasformare le strade e le case di Hanoi in una imprendibile fortezza. Sono sfilati anche, fucile in spalla, migliaia e migliaia di giovani e di ragazze che scandivano slogan: « Abbasso gli imperialisti americani. Sconfiggeremo gli aggressori. Meglio morire che diventare schiavi ».

Un'altra grande dimostrazione ha avuto luogo nella seconda città della Repubblica, Haiphong, sulla quale come si sa, si è anche negli ultimi giorni accanita con bombardamenti terroristici l'aviazione americana.

L'offensiva aerea contro il Nord Vietnam è continuata anche oggi, con ben 108 incursioni — per incursione s'intende ogni missione di bombardamento compiuta da un minimo di due aerei — che, secondo un portavoce americano non

(Segue in ultima pagina)

Contro una 1100 sull'« A-1 »

EDOARDO VIANELLO ESCE DI STRADA

Nel tragico scontro è morto il conducente dell'auto investita - Il cantante è stato giudicato guaribile in 15 giorni - Quattro i feriti

FIRENZE, 18.

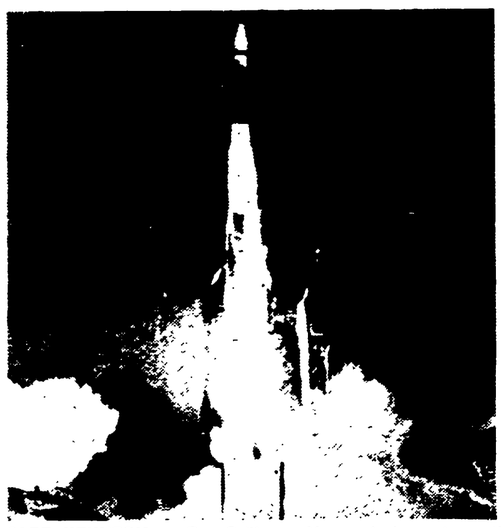
Un morto e quattro feriti, tra cui il noto cantante Edoardo Vianello, è il tragico bilancio di un incidente avvenuto nel pomeriggio di oggi sull'Autostrada del Sole, al casello di Firenze-Signa. La vittima si chiamava Cesilio Di Pietro (38 anni) e al momento dell'incidente si trovava alla guida di una 1100 targata Padova 119320 in compagnia della moglie e del figlioletto.

Del sinistro si è interessata la polizia della strada che ne ha ricostruito le modalità: Edoardo Vianello, insieme al suo agente Alberto Radius, si trovava alla guida della propria auto, una Mercedes targata Roma 923862, diretto verso Roma quando, giunto in prossimità del casello sud, per cause imprecisate, forse un malore, è uscito dalla corsia, ha attraversato lo spartitraffico invadendo la carreggiata opposta, proprio mentre sopraggiungeva in senso inverso l'auto del Di Pietro. Nell'urto le due auto si sono ridotte a cumuli di rottami.

Purtroppo per il conducente della 1100 non c'era più niente da fare: era rimasto ucciso sul colpo. Su autoambulanze della Croce Rossa Edoardo Vianello, il suo agente, la moglie del Di Pietro Hildegard Helmuke e il suo figlioletto sono stati trasportati all'ospedale. Vianello ne avrà per 15 giorni, Radius per 12 la signora Helmuke per 10 e il bambino per 15.

Con Young e Collins a bordo

In orbita Gemini 10



CAPE KENNEDY — Per Collins e Young, i due astronauti americani della « Gemini 10 » è iniziata la corsa verso il cosmo. La capsula, lanciata dalla base spaziale di Cape Kennedy è entrata regolarmente in orbita dopo che alle 22,40 (ora italiana) era stato lanciato l'Atlas Agena. Gli astronauti hanno iniziato l'inseguimento ad oltre 28.000 chilometri orari di velocità. Il loro programma prevede l'aggancio con il razzo. Con la potenza di spinta dei motori dell'Agena i tecnici della NASA prevedono inoltre che Collins e Young potranno portarsi su un'orbita mai raggiunta dall'uomo per svolgere il resto del programma. Collins, infatti, dovrà uscire due volte nello spazio e la capsula deve incontrarsi con un satellite-lepre lanciato in orbita mesi addietro. Il rientro a terra della Gemini è fissato fra tre giorni. NELLA FOTO: l'Atlas-Agena al momento del lancio.

Dibattito al Senato sul finanziamento dell'istruzione

Si ispira al «piano Gui» la ripartizione dei fondi per la scuola

Contro gli orientamenti di quel piano mai votato dal Parlamento si pronunciarono anche autorevoli esponenti del Partito socialista — Documentato intervento del compagno Romano

Ieri al Senato è proseguito il dibattito sul disegno di legge governativo per il finanziamento del piano di sviluppo della scuola per il prossimo quinquennio. Il Parlamento avrebbe dovuto discutere questo disegno di legge, dopo avere affrontato le leggi di riforma della scuola media superiore e dell'istruzione universitaria. Il programma finanziario avrebbe dovuto essere discusso per lo meno contemporaneamente alle riforme che però il governo non ha finora presentato o, come è il caso della legge sul « riordinamento » dell'Università, sono ancora all'esame del parlamento.

Il sen. Romano (PCI), nel documentato discorso pronunciato nella seduta di ieri, ha rilevato che il governo non presentando i progetti di legge di riforma, non ha violato solo un impegno politico, ma un obbligo cui doveva adempiere per legge. Il vasto movimento democratico per il rinnovamento della scuola era riuscito ad imporre questa scadenza: il governo doveva presentare i progetti di riforma entro il 30 giugno del 1964. Questo fu un successo che si accompagnò alla costituzione di una commissione di indagine sulla scuola che aveva il compito di indicare le linee di riforma. La legge sulla istituzione della scuola media dell'obbligo — ha detto Romano — fu un altro passo avanti, nonostante essa fosse nata all'ombra di un compromesso che i comunisti sottoposero a critiche, che oggi vengono confermate dal giudizio di diverse parti politiche e di autorevoli pedagoghi. Negli ultimi anni però quel compromesso fra le diverse forze del centro-sinistra ha impedito che quei primi successi si sviluppassero, permettendo al contrario che si affermassero le rivendicazioni della parte più conservatrice della DC, che ha utilizzato tutte le scorciatoie legislative, i piccoli provvedimenti presentati in ordine sparso e il controllo esercitato sul ministero della P.I. Oggi si presenta solo il disegno di legge sul finanziamento della scuola nei prossimi cinque anni, col pretesto che si tratta semplicemente di una predisposizione di fondi che non influisce sugli orientamenti delle future riforme.

In effetti la distribuzione degli stanziamenti rivela che il governo si ispira a quel « piano Gui » che non è stato mai sottoposto ad un voto del Parlamento, poiché contro i suoi indirizzi si pronunciarono ripetutamente anche autorevoli esponenti socialisti. Gli scarsi finanziamenti per la scuo-

f. i.

(Segue in ultima pagina)

Anche Catania e Melfi al 100% nel tesseramento

Le Federazioni di Catania e di Melfi hanno comunicato di aver raggiunto il cento per cento nel tesseramento 1966 al Partito.

Ricordiamo a tutte le Federazioni che nella mattinata odierna sono tenute a telegrafare o telefonare alla sezione centrale di organizzazione i dati del tesseramento e del reclutamento al Partito e alla FGCI.

A causa di nuovi scioperi dei poligrafici che hanno colpito ieri per tre volte lo stabilimento dove si stampa il nostro giornale, siamo costretti a uscire con edizioni, pagine e notiziario ridotti. Preghiamo gli altri lavoratori in lotta e tutti i lettori di scusarci.